ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II Num. 36
v. Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI'
GIOVEDI'
11-12 Febbraio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, tel. 42-039, 52-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 80. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata relativa. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1360): Italia anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 5600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Preoccupa l'ordine pubblico

Terracini per un patto di tregua e tolleranza

La situazione interna posta all'o.d.g. del Consiglio dei ministri di domani - Importanti provvedimenti economici esaminati stamane dagli onorevoli De Gasperi, Einaudi e Togni

Roma, mercoledì sera.

L'on. Terracini, presidente della Costituente, ha assunto l'iniziativa di convocare per martedì 17, a Montecitorio, tutti i capi dei gruppi politici per un'intesa tendente a raggiungere una tregua fra i partiti rappresentati nell'assemblea durante lo svolgimento della campagna elettorale.

Dopo l'appello del Governo al Paese per lo svolgimento delle libere elezioni, l'annunciata riunione dovrebbe sancire la volontà di tutti i gruppi politici perchè la campagna elettorale si svolga in un clima di reciproca tolleranza.

L'on. Terracini ritiene che si possa addivenire ad un accordo scritto fra i partiti, perchè le elezioni si effettuino in un'atmosfera che dimostri la maturità politica del popolo italiano, come avvenne il 2 giugno.

Stamane al Viminale l'on. De Gasperi ha presieduto una riunione, alla quale hanno partecipato anche gli on. Einaudi e Togni, per l'esame di importanti provvedimenti economici.

La situazione dell'ordine pubblico sarà ancora esaminata in un Consiglio dei ministri convocato per domattina.

In tale riunione si crede saranno anche discusse le richieste formulate dal Fronte, a proposito del conflitto di San Ferdinando di Puglia, e che possono così riassumersi: arresto dei responsabili e dei loro mandanti, che i partiti di sinistra identificano negli agrari pugliesi; immediato scioglimento dei corpi locali delle guardie campestri e dei vigili notturni, che sarebbero stati alla testa degli aggressori; misure severe contro il maresciallo dei carabinieri; un indennizzo alle famiglie delle vittime.

Una delegazione del Fronte socialcomunista ha chiesto di essere ricevuta dal Governo per esporre questo punto di vista. Inoltre a San Ferdinando sarà organizzata una manifestazione di protesta.

Per appoggiare le richieste del Fronte, nella provincia di Foggia è stato proclamato da stamane uno sciopero generale di 24 ore.

Il triste episodio pugliese ha fornito occasione agli esponenti dei partiti di sinistra di intensificare la campagna contro il Governo e di criticare l'appello lanciato ieri sera al Paese.

Il comunista on. Ingrao, dopo il bilancio degli avvenimenti pugliesi di quest'ultimo periodo di tempo, si domanda: «A chi, italiani o stranieri, interessa in modo particolare la Puglia?». Egli sottolinea il fatto che a Taranto e a Brindisi vi sono i fucilieri americani, affermando che reparti dell'aviazione italiana sono stati trasferiti agli aeroporti pugliesi e forniti di aerei americani».

«Dalla Puglia alla Grecia il passo è breve — osserva l'on. Ingrao — e la Grecia sta molto a cuore all'America».

L'illazione del deputato comunista viene considerata come artificiosa, e si respinge la eventualità di un intervento italiano nella guerra civile in Grecia.

L'on. Nenni, a sua volta, facendo un raffronto tra la situazione attuale e quella del 1921, afferma che «sono sempre gli stessi che sparano, sono sempre gli stessi che cadono sotto il piombo omicida. Ma c'è qualcosa di mutato oggi — esclama Nenni — ed è l'organizzazione popolare. C'è una Confederazione del Lavoro che non è disposta a limitarsi ad ordini del giorno di protesta; ci sono due grandi partiti operai che non stanno più a litigare tra loro, c'è il Fronte democratico popolare, senza in lotta per affrontare alla radice i problemi sociali del Paese, primo fra tutti quello agrario».

Il Consiglio dei Ministri di domani dovrebbe anche approvare definitivamente il programma circa le milizie di parte. Il comandante delle formazioni partigiane democristiane, Mattei, ha riaffermato in proposito la sua opinione, che spetta solo allo Stato il privilegio di organizzare le forze per la difesa delle libertà democratiche, per le quali i partigiani hanno combattuto.

«Il bacio della morte». Esercizio pericoloso eseguito dal domatore Jiva Roose, in un circo di Nizza.

PACCIARDI: — L'opportunità della legge a difesa dell'ordine pubblico è stata dimostrata dai fatti di San Ferdinando di Puglia. Essa sarà applicata imparzialmente contro chiunque turbi i diritti elettorali, senza guardare in faccia nessuno.

Stati Uniti e Russia

Le forze dei due colossi

L'esercito sovietico è praticamente sul piede di guerra e in caso di conflitto può contare su una potente aviazione, mentre i cantieri in piena attività hanno intensificato la costruzione dei sottomarini - Gli Stati Uniti hanno efficiente solo la Marina, ma dispongono dell'atomica e di una formidabile attrezzatura industriale

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

A meno di tre anni dalla fine della seconda guerra mondiale, innumerevoli sono le voci che si levano, autorizzate o meno, da ogni parte del globo, ad allarmare e a turbare la quiete dell'opinione pubblica.

Avremo una terza guerra mondiale?

Invano migliaia di persone, uomini politici e giornalisti, si sforzano ogni giorno di rispondere a questa domanda esaminando disordinatamente motivi polemici e fatti reali, congetture e congetture, sempre sorrette dal tempestoso cielo della politica internazionale per prevedere improvvise eventuali variazioni.

In effetti, che l'antagonismo americano-sovietico si sia in questi ultimi tempi sensibilmente aggravato è un fatto certo.

La psicosi di guerra si è impadronita di tutti gli spiriti e ogni minima scintilla può essere facilmente giudicata foriera di un gravissimo incendio.

Stando così le cose, è opportuno esaminare attentamente la questione nei suoi elementi essenziali che, in questo caso, presentano una fisionomia del tutto arida ma scrupolosamente definibile: la fisionomia delle cifre.

Due grandi nazioni, escludendo momentaneamente l'eventuale corollario di piccoli Stati o gruppi di Stati, sono di fronte: URSS e USA.

Quali attualmente le potenzialità belliche delle due nazioni? Ecco una domanda alla quale ben pochi, sia per la difficoltà di ottenere precise informazioni, sia per la complessità dell'indagine, si sono curati di rispondere.

Incominciamo dalla Russia.

L'URSS ha attualmente 4.500.000 uomini alle armi e 15.000 aerei in linea. I cantieri navali sono in piena attività e la costruzione dei sommergibili procede a ritmo accelerato.

Le forze effettive dell'esercito sovietico sono così dislocate: 93 divisioni e 7800 aerei da combattimento ai confini con l'Europa; 58 divisioni e 6000 aerei ai confini con il Medio Oriente; 15 divisioni e 1000 aerei nella zona della Corea. Inoltre, in Siberia, si trovano concentrate 25 divisioni e 4000 aerei di riserva.

In caso di conflitto, l'Unione Sovietica potrebbe mobilitare, in un periodo massimo di 30 giorni, 10.500.000 uomini validi e addestrati. Entro sei mesi, potrebbe disporre di 12 milioni di uomini. Questo effettivo, di proporzioni veramente gigantesche, non può non impressionare sia gli ambienti ufficiosi, sia i circoli ufficiali del Dipartimento di Stato americano.

Vediamo ora di quali e quante forze può disporre la America, in caso di guerra.

Attualmente, soltanto la Marina ed i fucilieri di marina che fanno parte integrante di essa, possono essere considerati pronti a ogni eventualità. Tuttavia una mobilitazione totale della Marina richiederebbe un anno circa di tempo.

I due corpi (marina e fucilieri) dispongono di 6.000 aerei da caccia e combattimento, destinati in maggior parte a sostenere operazioni navali o di sbarco.

La situazione dell'arma aerea è invece meno felice, poichè gli [illegible] uomini, che rappresentavano l'effettivo sino al «Victory Day», sono stati in seguito ridotti a poco più di un milione. Sei gruppi di bombardieri pesanti e 18 gruppi caccia costituiscono la forza aerea disponibile in caso di attacco, sia per operazioni difensive, sia per voli di rappresaglia.

Nell'agosto del 1945, gli Stati Uniti potevano contare su 85.000 aerei; oggi questa cifra si trova ridotta a nove mila. Il settore aeronautico, di importanza vitale, si trova al suo primo stadio di riorganizzazione, e ne è prova evidente il fatto che, mentre nel 1944 le 14 grandi officine americane avevano potuto produrre 98.000 aerei, nel 1946 ne sono stati costruiti soltanto 2000.

Tuttavia, pur in una palese condizione di inferiorità numerica, gli Stati Uniti possono far pesare in loro favore tre fattori decisivi: la bomba atomica, l'assoluta supremazia marittima, ed il potentissimo meccanismo industriale che, in caso di conflitto, riprenderebbe a funzionare con la massima intensità.

Lo Stato Maggiore americano, dal canto suo, perfettamente cosciente dell'instabilità che caratterizza la situazione militare, giunge sino a prevedere l'anno in cui la Russia potrà avere una certa supremazia: il 1957.

In previsione di ciò, una commissione di tecnici americani, incaricata dal presidente Truman di studiare il problema della difesa nazionale, ha presentato al Congresso, come è noto, un lungo rapporto del quale citiamo il passo più importante: «Più di 100 personalità militari e politiche sono state consultate e le loro opinioni si possono così riassumere: la pace mondiale e la sicurezza degli Stati Uniti non sono che una sola ed unica cosa. Ecco perchè il Governo americano dovrà necessariamente seguire una doppia linea di condotta. Da una parte tentare di garantire la pace del mondo, sostenendo e sviluppando l'organizzazione delle Nazioni Unite, dall'altra parte, e simultaneamente, preparare la difesa del continente americano».

Il Comitato è convinto che nessun paese possa disporre di un numero rilevante di bombe atomiche prima del 1952.

Per quanto riguarda lo sviluppo del programma difensivo degli Stati Uniti, il rapporto sottolinea la necessità di stanziare somme rilevanti per rafforzare soprattutto la difesa aerea.

Soltanto nuovi gruppi aerei, con un totale di 6000 apparecchi, dovrebbero essere creati; una «guardia nazionale aerea» dovrebbe essere formata con 27 gruppi, totalizzanti 3200 apparecchi, spalleggiata da un'armata aerea di riserva di 8000 unità.

L'esecuzione del programma dovrebbe iniziarsi immediatamente, onde essere ultimata entro il 1953. Per questo, gli stanziamenti relativi all'aviazione saranno portati da 2,5 miliardi di dollari, nel 1947, a 5,15 miliardi, nel 1948.

Anche il bilancio riguardante la marina militare dovrà essere portato da 4,37 miliardi a 6,29 miliardi.

Dopo i calcoli del Comitato, il bilancio militare degli Stati Uniti, fissato attualmente a 10,55 miliardi di dollari, dovrà essere portato a 11,58 miliardi per l'anno in corso, e a 13,8 miliardi nel 1949.

Frattanto al Dipartimento di Stato, a Washington, si lavora alacremente per la messa a punto di un piano strategico che dovrebbe entrare immediatamente in funzione, in caso di guerra. Ma questo, denominato piano X, curato, levigato, rielaborato infinite volte, per quanto perfetto possa essere nei suoi elementi schematici e di dettaglio, non potrà avere pratica applicazione senza aver prima ottenuto l'approvazione del Congresso americano, e, quindi, del popolo americano stesso.

P. Harvest

(Copyright «U. P.» e «Stampa Sera»).

Sensazionale da Berlino

A nome della Russia, il rappresentante di Sokolowsky avrebbe fatto proposte a quello degli Stati Uniti per un accordo generale tra i due Paesi

Washington, merc. sera.

Si ha in molti ambienti la impressione che, dietro la cortina fumogena della «guerra dei documenti» qualcosa di grosso stia maturando tra Russia e Stati Uniti. Una sensazionale notizia è venuta da Berlino a confermare le voci che correvano da qualche tempo di approcci esplorativi tra le due grandi rivali.

La mossa di Mosca è consistita in un colloquio avvenuto nella capitale tedesca tra «un'alta personalità russa e un'alta personalità americana», come è trapelato, malgrado il riserbo assoluto del Dipartimento di Stato da indiscrezioni dell'organo dell'alta industria statunitense, il «Business Week». L'alta personalità sovietica sarebbe l'incaricato di affari politici presso il Quartier Generale del Maresciallo Sokolowski nella Germania occupata, quella americana sarebbe Robert Murphy, consigliere politico del gen. Clay.

Oggetto del lungo colloquio svoltosi presso Murphy, sarebbe stato l'esame delle basi per un eventuale accordo generale tra i due Paesi.

Le reazioni del Dipartimento di Stato alle «avances» russe sarebbero di osservare grande prudenza, temendosi che la mossa possa nascondere una «trappola», per ripetere l'espressione adoperata da funzionari della Casa Bianca, mirante a disarmare l'opinione pubblica americana.

Secondo una corrente ugualmente notevole, pure facendo uso della massima prudenza, le «avances» sovietiche meriterebbero la più seria considerazione.

Si parla di tracollo della politica inglese

Londra, mercoledì sera.

Sotto il titolo di «Tracollo della politica estera inglese» il giornale conservatore indipendente *Glasgow Herald* pubblica un articolo del suo corrispondente diplomatico in cui dice che con i suoi compromessi Bevin è giunto in una posizione insostenibile e per colpa sua l'Inghilterra non ha oggi più una politica estera; non si sa quale potrà essere la nuova politica dell'Inghilterra; questo però è certo, che il fattore di questa nuova politica non potrà più essere Bevin.

La colpa non è tutta di Bevin, almeno come uomo privato — prosegue il giornale — ma dei suoi colleghi di partito, che hanno mancato di dargli tutto l'appoggio di cui egli abbisognava.

L'articolo fa vedere come «nell'Estremo Oriente non c'è niente da fare, perchè vi domina assoluta l'America; come pure non c'è niente da fare nell'Europa occidentale, che è tutta in mano della Russia. Quanto, poi, all'Occidente, Bevin è uscito con la sua Unione un po' tardi e non ha riscosso, almeno per quanto riguarda il Benelux, quel plauso che si aspettava. Nè l'Inghilterra possiede peraltro i mezzi per imporsi. In Grecia non è l'Inghilterra che domina, ma l'America con i suoi aiuti. L'Europa occidentale è comunque il campo di prova per l'Inghilterra ed alla rottura *de facto* con la Russia sovietica si potrà riparare, instaurando un Governo non più conservatore, ma socialista».

Il «Providence» a Venezia

Venezia, mercoledì sera.

Proveniente da Trieste è giunto nelle acque di Venezia l'incrociatore americano «Providence», appartenente ad una squadra in crociera.

L'ultimo luogotenente del bandito

A colpi di mitra *abbattuto* un cugino di Giuliano

Dal nostro corrispondente

Palermo, mercoledì sera.

Il bandito Giuliano ha perduto l'ultimo dei suoi luogotenenti, rimasto ucciso stanotte durante un conflitto con i carabinieri.

A mezzo di fedeli informatori, l'ispettorato di P. S. per la Sicilia era venuto a conoscenza che il primo aiutante e sostituto di Salvatore Giuliano, il sanguinario brigante Francesco Badalamenti, doveva recarsi a passare il carnevale presso la sua amante, Maddalena Russo. La visita, annunciata e rimandata due volte, era stata definitivamente fissata per l'altra notte alle ore 2,30.

Il brigante Francesco Badalamenti attraversava infatti a quest'ora, tranquillamente, la via Lancia di Brolo, alla periferia di Palermo, per recarsi dalla ragazza. Indossava un elegante paltò grigio, cappello con falde abbassate, e teneva le mani in tasca. I carabinieri, sistemati lungo l'itinerario che il bandito doveva percorrere, gli hanno intimato il fermo. Il Badalamenti ha risposto immediatamente, aprendo il fuoco con due pistole.

Ne nasceva così un conflitto durato una quindicina di minuti, ma il bandito, per quanto abilissimo, non poteva trovare alcun angolo dove sistemarsi a difesa e, sparando allo scoperto, alla fine si è abbattuto al suolo colpito da una raffica di mitra.

L'ispettorato di P. S. mantiene il massimo riserbo sui documenti trovati nelle tasche del bandito ucciso. Si sa solo, che, tra l'altro, vi erano due lettere di estorsione già pronte, richiedenti l'una cinque milioni e l'altra quindici milioni a industriali palermitani.

Francesco Badalamenti aveva tra l'altro al suo attivo i seguenti reati: propaganda per l'arruolamento alla banda Giuliano; assalto alla sede comunista di Monreale, sequestro dell'industriale Agnello; tentato sequestro dell'industriale Nicola; lancio di una bomba contro i familiari dell'Agnello, per accelerare la trattativa conclusasi con il versamento di 50 milioni; direzione effettiva della strage di Portella delle Ginestre del 1 maggio dell'anno scorso; assassinio del commerciante Lupo; tentato omicidio del deputato comunista Girolamo Li Causi; rapina di venti milioni in danno del Banco di Sicilia; assassinio del chirurgo dottor Luigi Forestano.

Il sanguinario brigante era cugino di Salvatore Giuliano e suo fedelissimo luogotenente. Ottimo conoscitore della malavita palermitana, manteneva i collegamenti con la banda, alla quale forniva le armi ed era specializzato nell'individuazione delle vittime, dei sequestri e nell'esecuzione dei medesimi.

Franco Desio

Uno "Spitfire„ caduto nella battaglia di Salonicco

Salonicco, mercoledì sera.

Durante il bombardamento di Salonicco, il colonnello americano Augustus J. Regnier ha personalmente condotto un plotone dell'esercito greco lungo le pendici di un monte, sotto un violento fuoco di mitragliatrici, ad occupare posizioni superiori a quelle in cui si erano piazzati i guerriglieri che stavano dirigendo i tiri dei loro pezzi su Salonicco.

Gli uomini di Markos, che hanno effettuato l'azione di sorpresa, sono stati presi in una morsa costituita da due poderosi reparti dell'esercito regolare, e spinti verso le sponde meridionali del lago di Koronia, che si trova a sei miglia ad est di Salonicco. L'ufficiale, che è rientrato a Salonicco ha detto che nella giornata odierna i guerriglieri potranno essere ridotti a mal partito oppure costretti ad abbandonare i pezzi d'artiglieria che hanno portato con loro.

A otto chilometri da Salonicco — vale a dire alla distanza pari alla gittata massima di un pezzo da 75 mm. che è di 8 km. — è stata scoperta una piazzuola della postazione, con novanta bossoli vuoti. Ancora incerto sembra il numero di guerriglieri che hanno partecipato all'azione: secondo i contadini residenti nei pressi di Koronia essi sarebbero circa quattrocento, mentre secondo il [illegible] Regnier sarebbero soltanto centocinquanta. L'ufficiale americano per quanto riguarda il combattimento ha riferito di essere sfuggito alle pallottole dei guerriglieri per un vero miracolo, mentre guidava i soldati greci al contrattacco.

Il grosso degli uomini di Markos che hanno bombardato Salonicco si trova ora sulle pendici inferiori di un monte a sud del lago di Koronia, dove nel pomeriggio di ieri è precipitato uno Spitfire durante un'azione di mitragliamento.

Purtroppo nel corso dei combattimenti di ieri parecchi reparti regolari greci hanno fatto fuoco gli uni contro gli altri, in seguito alla mancanza di collegamento e all'incertezza sull'identità degli avversari da affrontare. L'azione di fuoco è durata un'ora, durante la quale i guerriglieri hanno sparato quaranta colpi con un cannone piazzato a circa otto chilometri da Salonicco, lungo la strada che conduce a Serrai.

All'ultimo momento si annuncia che stamane nei pressi di Salonicco i partigiani sono passati all'offensiva, costringendo le piccole guarnigioni dei villaggi di Lity e di Loima a ritirarsi.

Nell'isola di Creta, i guerriglieri hanno teso un'imboscata a un distaccamento dell'esercito regolare.

IL PROCESSO DI GENOVA

Oggi il verdetto

Tra poche ore l'assassina conoscerà il suo destino

Genova, mercoledì sera.

Tra la folla che più compatta che mai affollava ieri l'aula della Corte d'Assise al processo contro Celeste Genova, c'erano molte signore invadenti ed evidentemente sfaccendate, oltre che morbosamente curiose di particolari intimi sulla vita della prostituta che si stava giudicando, le quali avevano occupato tranquillamente i posti destinati ai giornalisti e agli avvocati. Tra queste rappresentanti del gentil sesso un bel frate sui trent'anni, non meno curioso di esse, che cercava di farsi notare il meno possibile.

Questo ci preme rilevare non perchè un uomo in tonaca non potesse trovarsi fra i frequentatori di una Corte d'Assise, ma piuttosto per segnalare il grande e anche eccessivo interesse per questo processo che sta per giungere alla conclusione. Stamane, infatti, poco dopo le 9,30, il presidente Chiarini ha aperto l'udienza ed ha dato immediatamente la parola al primo dei difensori, avv. Franchini, di Genova. Dopo di questi parlerà l'avv. Terracà di La Spezia ed entro sera Celeste Genova saprà quale sarà la sua sorte.

L'avvocato di Parte Civile ha ieri confutato tutti gli argomenti di cui poteva farsi forte la difesa e nel pomeriggio il Pubblico ministero ha rincarato la dose facendo suoi tutti i capi di accusa: omicidio volontario aggravato, vilipendio e occultamento di cadavere e furto, escludendo infine qualsiasi possibile attenuante per concludere poi con la richiesta dell'ergastolo, aggravato da sei mesi di segregazione.

Pensiamo che soltanto a questo punto l'assassina si sia resa completamente conto della spaventosa colpa di cui si è macchiata, perchè si è finalmente scossa dalla sua vigile indifferenza ed è scoppiata in singhiozzi, per piangere poi silenziosamente a lungo anche quando, fra i carabinieri, scendeva le scale per uscire dal Palazzo Ducale e tornare a Marassi. Stamane, Celeste Genova ha però ripreso il suo viso impenetrabile e allo stesso tempo assente; ma i suoi occhi sfuggono agli sguardi della folla. Non mancano che poche ore al verdetto: Il triste destino di questa sciagurata sta per compiersi.

Ha ucciso nonna e zia perchè gli negavano denaro

Domani alle Assise di Novara, comparirà il torinese Melloni, autore di uno dei più truci delitti di questi ultimi tempi

Dal nostro corrispondente

Novara, mercoledì sera.

Comparirà domani davanti alla nostra Corte d'Assise Gustavo Melloni di 23 anni, residente a Torino, autore del duplice omicidio a scopo di rapina sulle persone della nonna materna Giuseppina Re di 74 anni e della zia Emilia Ceri di 50.

La sera del 22 novembre 1947, le due donne, rispettivamente madre e figlia, venivano trovate nella loro abitazione, in via Fratelli Didio a Omegna, orrendamente straziate da numerose ferite di arma da taglio. Le vittime giacevano sul pavimento della cucina, immerse in un lago di sangue, assorbito in parte da segatura sparsa abbondantemente anche sui cadaveri.

La sera stessa l'assassino veniva rintracciato a Intra in casa della nonna paterna, Caterina Manfredi ved. Melloni. Fu arrestato senza che opponesse resistenza. Aveva ancora sugli abiti e sulle mani tracce di sangue. Prima ancora di giungere in caserma, confessò di aver ucciso la nonna e la zia perchè «non avevano voluto aiutarmi finanziariamente e nel timore che mi denunciassero di un furto che avevo commesso».

Al pretore che lo interrogava il giorno dopo, il giovane rivelava infatti che il 16 novembre, mentre era ospite in casa dello zio dott. Giuliano Re, in via Monginevro a Torino, aveva rubato da un cassetto un anello con brillanti e un astuccio col necessaire per barba. Accompagnato dallo zio stesso al commissariato di P. S. non volle dichiarare ove aveva nascosto la refurtiva. Trattenuto, mentre l'agente di piantone telefonava, riuscì a fuggire portandosi a Caluso presso un conoscente. Ritornò a Torino il giorno 20 e si recò a Intra il 21, presso la nonna paterna.

La mattina successiva andò a Omegna in corriera, per visitare con uno scopo preciso la nonna Giuseppina e la zia Emilia. Alla prima confessò il suo furto pregandola d'aiutarlo finanziariamente. Ebbe un rifiuto. Mentre sostavano in cucina, tentò ancora una volta di ottenere del denaro. Reiterò la richiesta alla nonna mentre la zia scopava sulle scale.

Ad un nuovo rifiuto seguì la minaccia di una denuncia ai carabinieri e dell'invito di lasciare la casa. Il Melloni afferrò un pezzo di legno ch'era vicino alla stufa e colpì violentemente la vecchia al capo facendola stramazzare a terra. Alle grida della donna, accorse la figlia che tentò, assieme alla madre, rialzatasi, di togliere il bastone dalle mani del giovane. Ci riuscirono, ma la Giuseppina ricadde a terra.

A questo punto il Melloni afferrò prima un lungo coltello, poi un mannarello e, gettatosi [illegible] sulle disgraziate, incominciò a menar colpi all'impazzata arrestandosi allorchè si sentì colto da stanchezza. Mentre vagava per l'appartamento alla ricerca, rimasta infruttuosa, di denaro e gioielli che riteneva in possesso delle congiunte, rimase impressionato da tutto quel sangue che scorreva sul pavimento. Vuotò allora quasi completamente il sacco della segatura attorno e sui cadaveri, si lavò del sangue che gli imbrattava mani e viso e si allontanò con la sua piccola valigia in cui aveva riposto una cassetta di metallo contenente una sveglia, una maglia e alcuni fazzoletti tolti da un mobile. Raggiunse nuovamente, in corriera, Intra, dove veniva catturato, come s'è detto, poche ore dopo.

La difesa del Melloni si sforzerà, al processo, di attenuare la responsabilità dell'assassino presentandolo come un giovane che fu egli stesso vittima dello sfacelo morale della propria famiglia. Ma la pubblica accusa lo ha già, al contrario, definito refrattario ad ogni sistema educativo e pienamente responsabile dei delitti perpetrati.

a. g.

Cagliostro, film terribile

Un altro attore si è fatto male

Roma, mercoledì sera.

L'attore Filippo Mellili, durante la ripresa negli stabilimenti Scalera di una scena del film *Cagliostro*, si è prodotto la frattura di una costola. E' questo l'ultimo di una serie di infortuni dei quali sono rimasti vittime attori e comparse dell'ormai attesissimo film. La concatenazione di cause ed effetti è alquanto impressionante e si fa notare che la iattura che caratterizza il film incriminato si deve addebitare al diabolico personaggio di Cagliostro.

Giuseppe Balsamo, detto il conte Cagliostro, ha portato già altre volte sfortuna. Basti rammentare in proposito che un certo impresario berlinese, Herr Hans Schmidt, il quale nel 1922 si propose di tradurre in finzione scenica la fantastica vicenda pluriseccolare dell'avventuroso italiano, non potè mai condurre a termine il lavoro a causa di una catena di disgrazie insorgenti, che culminarono con la sua morte avvenuta a Colonia nel 1923.

Il mulino Moccagatta in fiamme ad Alessandria

Alessandria, mercoledì sera.

In seguito al surriscaldamento di una puleggia di trasmissione si è sviluppato questa notte un violentissimo incendio nel mulino a cilindri dei fratelli Moccagatta. Malgrado il pronto intervento dei Vigili del fuoco, è andata distrutta parte del fabbricato e del macchinario per un danno di oltre otto milioni di lire.

Un fatto di cronaca

(Dal « San Francisco Chronicle » del 11 marzo. « All'alba di stamane, il piroscafo « Amber Prince » è affondato all'ingresso del Golden Gate dopo aver urtato in una fitta nebbia contro la petroliera « Henry Westover ». I passeggeri e l'equipaggio sono stati salvati. Hanno avuto immediatamente inizio le operazioni per il recupero dei sette milioni di dollari in verghe d'oro chiusi nella cassaforte della nave »).

Il pomeriggio era già inoltrato quando Perry Turner scivolò nell'acqua lasciandosi alla superficie uno sciame di bollicine. Seguitò ad affondare, squassato da forti correnti; i rifiuti della baia turbinarono davanti al suo cristallo frontale finchè le tenebre delle grandi profondità non si furono chiuse su di lui.

Approdando sul ponte del relitto, Perry disse nel portavoce « Arrivato ».

« Okay », Macklin gli rispose dall'alto. « Sta calmo ».

Parlando, mentre cominciava ad ispezionare il relitto, Perry precisò che la nave affondata giaceva nel senso della corrente, con la prua a nord. La falla era a poppa. Lavorando con rapidità, Perry fissò le corde per le boe.

« Dev'essersi incastrata in qualche roccia, Mack ».

« Questo ti faciliterà il lavoro ».

Aggrappato alla balaustra, a prua, Perry indugiò domandandosi se non aveva sentito fremere il ponte sotto i suoi piedi. Decise che si era sbagliato. Ma una corrente così forte era pericolosa, certo.

Aveva iniziato il lavoro, cedendo alle pressioni della società assicuratrice della nave. Gli assicuratori offrivano un grosso premio se l'oro fosse stato estratto prima che il rottame si spostasse o si sfasciasse addirittura, com'era accaduto al vecchio « Rio ». Il premio aveva attirato Perry. Qualunque somma egli guadagnasse, lui e Mizzi erano sempre al verde, chissà perchè.

« Me la vedrò brutta, se rimango immerso troppo a lungo », telefonò a Macklin.

« Perchè? »

« Mizzi ha conosciuto alle corse certi tipi... I Kasperson, li hai sentiti nominare? »

« No ».

« Hanno un yacht, una scuderia di cavalli da corsa e un autista francese. Da quando c'invitarono per la fine di settimana nella loro villa in campagna, Mizzi non ragiona più ». Mizzi, questo Perry non lo disse a Mack, aveva detto ai Kasperson che lui, Perry, dirigeva una società per il recupero dei relitti.

« A che ora dovresti essere a casa? »

« Alle cinque e mezzo ».

« Dovrai passare mezz'ora almeno nella camera di decompressione, quando risalirai. Vuoi che ti chiami Mizzi al radiofono? »

« Lascia perdere ».

Tenendo sempre informato Macklin, Perry scavalcò la balaustra, si lasciò scivolare lungo il fianco della nave e penetrò nella falla. Ricordandosi i diagrammi della nave che aveva studiati, si aprì una strada attraverso un intrico di rottami che erano stati una scala e giunse scavalcando casse e cassette fino alla cassaforte. Illuminando il quadrante con il suo riflettore a batteria autonoma, cominciò a far funzionare la combinazione. Tre giri a sinistra... 34. Quattro giri a destra... 60. Indietro a sinistra tre giri e fermarsi sul 55. Tentò la maniglia, ma incontrò resistenza. Di nuovo, senza successo, rifece la successione dei numeri.

« Faccio schifo, come scassinatore », disse forte. Steso a terra, con la faccia a pochi centimetri dal quadrante, ricominciò a lavorare.

« La combinazione che mi hanno data non funziona, Mack, e non posso rimanere qui tutta la notte », disse infine.

Si agganciò dalla cintura la torcia ad acetilene e l'accese. « Spero che non ci siano agenti qui intorno perchè ora farò un buco in questa cassaforte! ».

La fiamma giallo-azzurra gorgogliava attraverso l'acqua cominciando a tagliare l'acciaio intorno al quadrante della cassaforte.

« Sei sotto da venticinque minuti ». Mackling gli telefonò. « Credi di poter aprire la cassaforte prima di risalire? ».

« Per forza! ».

« Quei palombari che ci presta la marina sono saliti a bordo. Si tufferanno appena lo dirai tu ».

« Che cominciano a vestirsi »... Perry aveva allungato la mano verso la maniglia... Ma non riuscì ad afferrarla: il terreno gli scivolò sotto i piedi. Un secondo dopo era inchiodato a terra e braccia larghe, sepolto sotto una valanga di casse, in movimento.

« La boa di prua s'è affondata! » Macklin urlò. « Che accade? ».

« La corrente ha spostato il relitto... ».

« Come va la pressione? ».

« Per ora bene ». Con uno sforzo immane Perry tentò di sollevarsi. Inutilmente. « Sono prigioniero », telefonò. « Fece un altro tentativo e scoprì che poteva muovere di pochi centimetri la mano destra, nient'altro.

« Non dibatterti », gli raccomandò Macklin. « I ragazzi saranno giù a momenti ».

La nave seguitava a inclinarsi. Perry spostò la testa verso l'oblò, a sinistra. Una lingua di fuoco guizzava sempre più vicino, a misura che la torcia ad acetilene, incastrata fra due casse, gli si abbassava sopra.

« Spegnete la torcia! » urlò atterrito. Come ipnotizzato guardava la fiamma avvicinarsi, lanciare bolle d'aria contro il vetro, piovergli addosso. Dopo un ultimo guizzo pauroso si spense.

« Stava per forarmi il casco », spiegò Perry, a Macklin.

« Sta calmo ». Macklin si sforzava di parlare contemporaneamente con Perry, nelle profondità marine e con gli altri palombari sul ponte della nave-officina. « Saranno con te fra dieci minuti! ».

Perry emise un grugnito. Che cosa potevano fare, una volta giù? Il relitto si era inclinato a prua, e la falla per la quale egli era entrato era chiusa adesso da una montagna di sabbia e conchiglie. Era quasi impossibile che riuscissero a forare quel muro; per via dei tubi, d'altra parte, egli doveva uscire esattamente da dove era entrato. Soltanto Dio sapeva perchè il tubo dell'aria funzionava ancora.

Nuovamente Perry s'inarcò sotto il peso che lo inchiodava a terra; quando si fu di nuovo disteso era debolissimo. Dovè mordersi la lingua per non urlare.

« Ehi, Mack », disse sforzandosi di tenere normale la voce « potresti chiamarmi Mizzi, di'? ».

« Ora collego il tuo circuito col radiotelefono. Vuoi parlare tu stesso? ».

« Sì ».

« Attento ».

Perry sbatteva le palpebre per liberare gli occhi da un sudore attaccaticcio. Udì lo scatto del quadrante, poi una voce familiare gli parlò:

« Mizzi, sono Perry ».

« Dove sei? ».

« Sono immerso; lavoro ».

« Ti aspetto già da un pezzo! ».

« Lo so, ma il lavoro non va molto liscio ».

« Per quanto tempo ancora ne hai? ».

« Non saprei dirtelo ».

« Mi avevi promesso di essere a casa alle cinque e mezzo ».

« Lo so, pupa. C'è stato un contrattempo, scusami ».

« E non chiamarmi pupa », Mizzi ribatte. « Se tu facessi un mestiere decente, avresti come tutti un orario decente! ».

« Forse non hai torto ».

« Sei pazzo, se credi che rinuncierò all'invito dei Kasperson ».

« Okay, okay ». Perry si schiarì la gola e aspirò una grande boccata d'aria. I suoi muscoli cominciavano a fremere, diffondendogli nel corpo spasimi acuti di dolore. « Hai pagato la rata della mia assicurazione, come ti avevo raccomandato? ».

« No ».

« Oggi è l'ultimo giorno ».

La voce di Mizzi diventò stridula. « Lo sai che ho dovuto ripulirmi un po' per questa gita! Ti farai ridare la polizza il mese prossimo: c'è solo da pagare una piccola multa.... ». S'interruppe. « I Kasperson sono arrivati: sento la tromba della loro macchina. Me ne vado, addio! ».

L'apparecchio trasmise a Perry uno scatto sordo e la comunicazione fu interrotta.

« Hai finito? » Macklin domandò

« Sì, sono finito... Mack. ».

(Dal « San Francisco Chronicle » del 30 marzo. « Le operazioni di recupero dell'oro dell'« Amber Prince » sono state interrotte oggi mentre si compivano sforzi disperati, ahimè inutili, per salvare il palombaro Perry Turner, rimasto prigioniero nel relitto, e schiacciato sotto una montagna di casse, quando la nave fu [illegible] »).

Andrew Geer

Sorpresa e paura nel volto del bimbo: gli occhi spalancati, trattiene il respiro...

EPILOGO DEL CARNEVALE DI IVREA

LA BELLA MUGNAIA HA DETTO ALT

La profumata battaglia delle arance è infuriata un giorno intero

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, mercoledì sera.

«Ivrea la bella, che le rosse torri specchia sognando....» cantò il poeta, ma questa cittadina sogna e opera, e anche le sue leggende, che son poi i sogni, traduce in realtà, come questa battaglia delle arance, nei suoi brillanti carnevali. Tale competizione, con tanto spargimento di succo d'arancia, non è che il simbolo di quell'altra battaglia furiosa impegnata nel 1100 con gli sgherri del feudatario del Castellaccio. Come simbolo passi, per quanto un colpo d'arancia tirato con forza sulla faccia non sia dopo tutto una cosa simbolica.

Per Ivrea, questo Carnevale, con l'elezione della mugnaia, la quale, per rigido statuto, deve essere bella e giovine sposa, è un avvenimento che si ripete ogni anno e del quale si parla sei mesi prima e sei mesi dopo.

Un secolo e mezzo fa scaturì negli eporediesi l'idea di imperniare nelle manifestazioni carnevalesche la leggenda della bella mugnaia, una ardita pulzella che corse lo stesso rischio di Lucia dei « Promessi Sposi », e che, essendo incappata in un manigoldo non ancora ravveduto, con virile coraggio gli tagliò la testa e, uscita sugli spalti del castello, fece il segnale con la spada sguainata ai vigili concittadini, che portarono poi in trionfo, infilata a una picca, la testa che il tiranno aveva quella notte irremissibilmente perduto.

Ieri in treno mi sono impegnato a spiegare ad alcuni viaggiatori che si recavano per la prima volta ad Ivrea il succo della leggenda e della battaglia. Gli ho detto:

— Una specialità di questa festa è che oggi, appena una persona mette fuori la testa dall'uscio sprovvista del berretto rosso, le può arrivare un'aranciata, magari due o tre.

— Grazie? — mi ha chiesto un interlocutore.

— Si figuri! Grazie!

— E' una frottola!

Infatti, oggi il viaggiatore, appena uscito dall'albergo Dora, che è, in questi tempi, una specie di campo trincerato sull'omonimo fiume, segnalato per la mancanza del rosso berretto rituale, è stato colpito da una scarica che, in pochi minuti, lo ha ridotto ad una spremuta.

La verità è questa: che berretti rossi combattono contro berretti rossi per tutto un pomeriggio. Però quelli senza berretto sono i più bersagliati. Tale copricapo-salvacondotto viene venduto per l'occasione soprattutto e particolarmente in banchierottoli posti nel pressi della stazione per comodità e salvezza dei forestieri in arrivo. E malgrado si sappia da anni cosa succede in questa giornata, c'è sempre il forestiero che protesta o il cittadino di carattere che non intende piegarsi e passa tra la folla col consueto copricapo d'ogni giorno. Ma allora piovono arance che è una bellezza.

Ivrea si era preparata a questa fine bellicosa del suo tradizionale carnevale. Prudente e circospetta, aveva tirato fuori dai suoi magazzini tutti gli apprestamenti di difesa per l'incolumità delle vetrine, insegne, finestre, porte, fanali.

Quando il festoso corteo dei carri allegorici, degli automezzi infiorati, degli equipaggi, degli armigeri medioevali dalle lucenti corazze e dagli elmi, dei quaranta ufficiali napoleonici in alta uniforme e tutti a cavallo, ebbe terminato il suo quadruplice giro per la città, la battaglia delle arance che aveva consumato quintali del profumato prodotto cessò come per incanto.

La popolazione ha quindi sciamato pacifica per le vie e per le piazze fino alle 23, cioè al rituale incenerimento dello « scarlo » sulla piazza del Municipio tra canti e suoni, mentre la bionda mugnaia levava verso la folla il vindice brando per informare che aveva fatto la festa al tiranno e... al Carnevale.

Ercole Moggi

DRAMMATICO EPISODIO DEL CARNEVALE

Miss Italia 1947 rapita da goliardi mascherati

Abbandonata con la madre e con l'abito a pezzi in aperta campagna, dopo una furibonda lotta nell'auto - Uno dei rapitori ridotto in fin di vita

Dal nostro corrispondente

Bassano del Grappa, mercoledì sera.

Hanno rapito Lucia a Milano e l'hanno tornata a rapire a Vicenza. Testimoni del ratto di Milano hanno narrato che un malandrino, afferrandola d'improvviso per la vita, l'alzò da terra. Lucia cacciò un urlo; il malandrino la mise per forza in una vettura dove stavano altri due, lo sportello si chiuse e la macchina partì di carriera.

« Cose che capitano... »

« Chi potrà ora descrivere il terrore, l'angoscia di costei, esprimere ciò che passava nel suo animo? Spalancava gli occhi spaventata per ansietà di conoscere la sua orribile situazione, e li richiudeva subito, per il ribrezzo e per il terrore di quei visacci: si storceva, ma era tenuta da tutte le parti; raccoglieva tutte le sue forze, e dava delle stratte, per buttarsi verso lo sportello, ma due braccia nerborute la tenevano come conficcata nel fondo; quattro altre manacce un l'appuntavano. Ogni volta che aprisse la bocca per cacciare un urlo, un fazzoletto veniva a soffocarglielo in gola. Intanto tre bocche d'inferno, con la voce più umana che sapessero formare, andavano ripetendo: " Zitta, zitta, non abbiate paura, non vogliamo farvi male ". Dopo qualche momento d'una lotta così angosciosa, parve che s'acquetasse; allentò le braccia, lasciò cadere la testa all'indietro, alzò a stento le palpebre, tenendo l'occhio immobile; e quegli orridi visacci che le stavano davanti le parvero confondersi e ondeggiare in un mescuglio mostruoso: le fuggì il colore dal viso; un sudore freddo gliela coprì; s'abbandonò, e svenne ».

La notte non era ancora deserta e quei ribaldi, che non erano il Nibbio e i suoi bravi, furon presi da panico. E subito s'accordarono di togliersi il grave fardello, deponendolo a precipizio sul bordo della strada.

Intanto un ragazzo era corso a dare l'allarme al quartiere di Lucia, e quando la poverina cominciò a risentirsi e aprì gli occhi ebbe la gioia di fissarli in quelli della madre.

— Misericordia! — questa disse. — Cosa t'ha preso? Perchè tanto fracasso? Non pensavano a male, quei tali...

— Ma, allora, sapevate...

— Sono cose che capitano a noi donne, figliuola. E poi è Carnevale...

Proprio così. E' tempo di dire che sabato scorso i goliardi patavini, riuniti al famoso Caffè Pedrocchi, avevano architettato di catturare la diciassettenne bellezza di Lucia Bosè — Miss Italia 1947 — per farne la regina di Padova, che in questi giorni, con un ritorno alla tradizione, è stata in totale balìa degli studenti.

Tre audaci loro rappresentanti, mascherati, camuffati e armati di sciabole, si erano assunti il compito dell'allegra impresa. Comandati dal goliardo Ferraro — una pertica alta m. 1,90 — stabilirono l'agguato alla dimora della preda agognata, in via Ampolla [illegible]. Ma riuscita la cattura, proprio quando la macchina stava per imboccare la statale, lo svenimento di Lucia, come si è visto, li induceva a desistere.

Come una forsennata

Il giorno successivo Miss Italia e la madre partivano per Vicenza dove le attendeva una ben più drammatica avventura. Dopo avere partecipato a un veglione organizzato dal quotidiano locale, all'alba le due donne erano ricondotte all'albergo. Stavano per accedervi quando, da una automobile sopraggiunta, saltaron fuori degli studenti patavini, tra i quali erano anche i tre del fallito colpo milanese. Fecero alla fanciulla grandi feste, invitandola a unirsi a loro, chè le celebrazioni di Padova senza la sua presenza, non avrebbero avuto lustro. Miss Italia rifiutò. Disse che era stanca, che non aveva riposato, che si sentiva scossa da troppe emozioni. Gli altri insisterono, cercarono di commuoverla, ma Lucia tenne duro: « Basta — disse — con voi non vengo, vado a dormire ». E voltò loro le spalle, avviandosi con la mamma.

A questo punto i [illegible] persero le staffe, circondarono madre e figlia, le sollevarono come fuscelli e le insaccarono nell'auto, che a velocità traversò Vicenza alla volta di Padova.

Tuttavia Lucia, che di quella di Renzo non ha la dolcezza nè la rassegnazione, il garbo nè la mitezza, non si arrese. Prese anzi a ribellarsi, con una furia e un vigore poco comuni in una donna, insospettabili in una Miss.

Gridò, graffiò, urlò, addentò a sangue i rapitori, e al la fine s'avventò su quegli che era al volante, tirandogli schiaffi e capelli.

L'auto sbanda

La vettura, com'era fatale, sbandava. Uno sportello s'apriva e lo studente Guido Picotti era proiettato all'esterno dalla violenza dello spostamento. La macchina interruppe la sua corsa e tutti ne discesero.

S'affrettarono i goliardi a soccorrere il compagno. Sanguinava dal capo da far paura e le sue condizioni apparvero subito gravi. Lo adagiarono nella vettura e, lasciate le donne sul posto, si diressero al più vicino ospedale, dove il Picotti veniva ricoverato in pericolo di vita, essendosi i medici riservata la prognosi per la sospetta commozione cerebrale.

Degli ardenti universitari, un altro ha dovuto farsi medicare escoriazioni e contusioni, per fortuna di poco conto, riportate nella drammatica lotta con Lucia.

Miss Italia e la madre sono state raccolte più tardi, in aperta campagna, ancora piangenti ed esasperate, da un dirigente del Carnevale di Bassano del Grappa che, informato e sollecitato dai patavini, s'era mosso alla loro ricerca.

A Bassano la bella Lucia ha dovuto provvedersi d'un vestito: nella brutta vicenda era andato in pezzi il suo abito da sera, a strisce orizzontali bianche e nere, lo stesso che indossava quando l'anno scorso, a Stresa, le fu decretato il trionfo.

E. E.

L'abito da sera a strisce bianche e nere andò in pezzi

Insonnolita Lucia dopo la spiacevole avventura

Non voleva essere sfrattata

Agente abbattuto da una nana ottantenne

Monmouth, mercoledì sera.

Allo scadere del suo 80° compleanno una donnetta è stata incarcerata per avere assalito e ferito un agente di polizia che le consegnava una comunicazione di sfratto.

La donna è la signora Elizabeth Jean Snedeker, vecchia pensionante, alta poco più di 130 centimetri.

La sua vittima è l'agente Jess Berner il quale è stato trasportato all'ospedale gravemente ferito ad un braccio. Egli ha dichiarato che non appena aperta la porta per consegnare alla donna il documento veniva assalito da questa con un'accetta. Riparandosi il viso egli riportava gravi ferite al braccio ed al polso sinistro.

Per scarcerare il figlio premio di 200 mila lire

Novara, mercoledì sera.

E' stato oggi arrestato, per millantato credito, il notaresse Luigi Cervia, di 26 anni, titolare di una agenzia di affari nella nostra città. Nel febbraio 1947 il Cervia aveva avvicinato l'agricoltore Abramo Mella da Garbagna e, vantando aderenze nell'ambiente della magistratura, prometteva, dietro compenso di 200 mila lire, di fare scarcerare il figlio del Mella, Giuseppe, arrestato per borsanera di cereali.

Dopo qualche tempo, il padre di questi minacciò il millantatore di denuncia, e il Cervia si rassegnò a restituire le 200 mila lire per evitare grossi guai. Il gesto di resipiscenza non doveva però rimediare al malfatto, perchè una denuncia perveniva egualmente all'autorità giudiziaria, e il Cervia finiva in prigione.

Ultimi aneliti della moda invernale

Si liquidano modelli

Nostro servizio particolare

PARIGI, febbraio.

Abiti e mantelli invernali sono in agonia; un cartellino con la scritta « solde » ne annuncia la fine. Esso appare ormai in ogni casa di moda, appoggiato timidamente nelle vetrine, seminascosto da panciute boccette di profumo o da drappeggi che cadono abbondanti, con urto di colori.

Anche senza questo laconico avviso, le donne sanno che gli ultimi giorni, precedenti le grandi collezioni « nuove », sono dedicati alla liquidazione, e molte di esse sono già da mesi in attesa di questa grande occasione. Sono generalmente donne di età, dal trucco violento, oppure signore sulla quarantina vestite un po' vistosamente, non senza particolari di un certo valore. Una bella alsa di coccodrillo per quanto di modello sorpassato, scarpe di linea, un bel bordo di pelliccia... ma i cappotti sono di solito sbiaditi e appaiono irrimediabilmente corti, o talvolta allungati con trucchetti ben individuabili.

La nuove lunghezza imposta agli abiti le ha costrette ad entrare nelle grandi case che un tempo frequentavano in piena stagione. Hanno fortemente sperato che la nuova moda primaverile facesse accorciare le gonne, ma le prime indiscrezioni parlano invece di vestiti ancora molto lunghi. Di fronte a tale spietata conferma non rimane loro altra possibilità che cercare di procurarsi, a costo di saltare i pasti, almeno un bel mantello lungo al minor prezzo possibile. Le vediamo perciò aggirarsi per lunghe ore fra interminabili file di abiti appesi nelle grandi sale dedicate al « soldes ».

I modelli penzolanti non sono freschissimi (essi soli possono dire quante ne hanno viste sfilando prima per la stampa internazionale, per i compratori stranieri ed infine per le clienti parigine); i più belli poi sono spariti, rimanendo solo i più insignificanti od i più eccentrici della collezione, quelli cioè che non hanno incontrato i favori o, come dicono le vecchie commesse dai capelli grigi con riflessi di azzurro, « qui n'ont pas marché ». Non importa però se l'abito rappresenta l'ultimo anelito della stagione; lo scopo è di non apparire ridicole indossando abiti di una tendenza ormai tramontata.

Comprando abiti in liquidazione si risparmia esattamente un terzo di quanto costava il modello un mese prima: ottomila, diecimila, quindicimila franchi per un bell'abito di lana; dalle venti alle trentamila un cappotto semplice e piuttosto sportivo. Per molte donne anche questi prezzi... fallimentari sono irraggiungibili, ma nessuno vieta loro di recarsi a fare ugualmente una sbirciata agli abiti di fine stagione.

Le clienti possono girare e rigirare il modello tra le mani; ormai il pericolo della « copia » è passato. Le « vendeuses » abili ed attente capiscono certe condizioni; chiudono un occhio e spesso permettono di misurare abiti a signore dall'aspetto dimesso ma signorile, pur prevedendo che, dopo aver assaporato la gioia infantile di indossare per pochi istanti un bell'abito, la cliente « che non può più spendere » se ne andrà confusa mormorando qualche banalissima scusa. Scenderà i grandi scaloni marmorei arrestandosi al pianterreno dove si effettua la liquidazione di oggetti « fantasia ». Sicuramente, se non un fazzoletto di seta, si comprerà un paio di guanti. Avrebbe magari bisogno che fossero confezionati in morbida lana, ma come resistere alla tentazione di acquistarne almeno un paio di raso violetto? Quest'anno il raso è così di moda. « Modello di Schiaparelli », dirà poi tra qualche giorno alle amiche.

Saranno allora in corso le sfilate dei sensazionali modelli estivi, quelli tanto attesi e per i quali già molto si parla. Per essi l'ex-signora elegante sarà costretta a mentire dicendo di aver visto la collezione, ma di non aver trovato tra gli abiti neppure un modello di suo gusto. Sarebbe felice di ricevere l'invito alla presentazione dei modelli, ma dalla fine della guerra non lo riceve più. Essa è ormai soltanto « una cliente che compera i modelli in liquidazione ».

A. Vanner

TORINO - Anno II - N. 36
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
11-12 Febbraio 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

IL CASO CARAPELLESE FA SCUOLA

Anche a Napoli tre giocatori puniti

Rosi, Ganelli e Santamaria sospesi dalla prima squadra

Sciopero bianco a Busto Arsizio

Il caso Carapellese ha un seguito. Non più per quanto riguarda la scappatella ed i conseguenti «mea culpa», pubblici ed a ripetizione della vivace ala sinistra rossonera. Sono, stavolta, le società che, imitando l'esempio del Milan, sembrano bene intenzionate a stringere i freni.

La situazione generale del calcio italiano ha francamente bisogno di un'energica revisione che, condotta da uomini pratici ed interessati, quali i dirigenti stessi, all'opera nel seno delle proprie squadre, possa intervenire là, dove più il cattivo esempio di qualche atleta influisce negativamente sul comportamento dell'intera società.

Si è incominciato — dopo il Milan — in una squadra, che

Santamaria, uno dei protagonisti del nuovo caso.

da mesi ormai non gira più a dovere. La direzione del Napoli — in schiera di tifosi vogliono che le tradizioni degli azzurri partenopei siano difese — finora aveva adottato la tecnica del «lasciar correre» nei riguardi dei suoi giocatori. Ora ha detto basta. Ed ha dato il via alle punizioni: Rosi, Ganelli e Santamaria sono stati multati e sospesi dalla prima squadra, pur nell'imminenza della partita contro il Torino. Ma non basta. Per gli altri, infatti, si aspetta l'incontro di domenica prossima...

L'esempio del Milan — ad ogni modo — incomincia a far proseliti. Le società sembrano decise. D'altro campo, altrettanto decisi sono i giocatori della Pro Patria, che, tanto per essere in carattere, pestano i piedi per motivi finanziari. «Vogliamo soldi! O i soldi, o il saoi».

I dirigenti hanno nicchiato, ed i calciatori ieri, all'allenamento, sono entrati in sciopero bianco.

Data l'aria che tira, la situazione dovrebbe essere presto chiarita. Un rappresentante dei «lavoratori del piede» si abboccherà oggi infatti con i... datori di lavoro, per venire ad una soluzione pacifica.

Il mondo del calcio, come si vede, riserva sempre nuove emozioni: più di quante ne possano desiderare i tifosi. E soprattutto molte di più di quante ne desiderino i dirigenti di società.

Probabile formazione dei cadetti azzurri

Milano, mercoledì sera.

I giocatori convocati per la partita di preparazione contro la squadra svizzera del Bellinzona sono affluiti nella nostra città. Intorno a questa partita della «nazionale delle speranze» si è una certa attesa e molta simpatia. Gli italiani giocheranno con il sistema. Non si sa ancora la formazione ufficiale dell'undici, ma si presume che essa debba schierarsi in questo modo:

Uboldi (Pro Patria); Cratton (Milan), Giani (Fiorentina); Fattori (Inter), Avanzolini (Fior.), Giannini (Triestina); Rossetti (Triest.), Martelli (Torino), Antonietti (Pro Patria), Cassani (Modena), Caprile (Legnano).

Ris.: Moro (Fior.), Arrighini (Padova), Toglion (Milan), Lodi (Verona).

Speranze del calcio italiano: Corradini del Suzzara, ha meno di 19 anni. A Torino ha destato buona impressione.

Il vincitore della Manica venne a Torino

"Ho visto Tiraboschi piangente dopo il successo"

I precedenti della celebre traversata

Enrico Tiraboschi, il grande nuotatore scomparso l'altro ieri a Buenos Aires, quando venne a Torino ebbe un momento di una certa notorietà. Non subito, appena sceso a Porta Nuova. Un po' più tardi ed in un modo piuttosto strano per un attraversatore della Manica quasi famoso e che per di più aveva avuto tante avventure come lui.

Settembre 1925: era l'anno della rivalità fra il Genoa e la Pro Vercelli. Erano di moda le maratone e le corse ciclistiche al Motovelodromo, ma di nuoto il gran pubblico torinese se ne intendeva poco. Eppure all'estero e specialmente in Francia una grande impresa natatoria continuava a costituire un richiamo fisso per le folle: la traversata della Manica.

Paris Sport, il settimanale La vie au grand air, l'Echo des Sports, l'Auto e tanti altri giornali sportivi non appena sentivano la necessità di commentare la tiratura organizzavano una traversata.

A 800 metri dalla mèta

L'italiano Enrico Tiraboschi, bergamasco di origine, ma emigrato fin da giovanissimo prima in Francia e poi in Argentina, aveva voluto invece tentare la fortuna con mezzi propri.

Alcuni amici d'oltre Oceano gli avevano fornito i fondi per il viaggio ed egli, con un accompagnatore, era venuto in Europa. Il 30 agosto 1922 si era gettato in mare sulla costa francese ed aveva compiuto tutta la traversata, in buone condizioni. Ad ottocento metri dal territorio britannico la stanchezza e la corrente avversa l'avevano però costretto al ritiro. Con una medaglia d'oro offertagli dal giornale inglese Daily Sketch e con il titolo di "Dorando Pietri del nuoto" (come il famoso maratoneta era stato infatti battuto dalla avversità a pochi metri dalla mèta), Tiraboschi se ne tornò in America. L'anno successivo ancora in agosto, stagione propizia per via dell'andamento delle correnti, era di nuovo a Calais.

"Tiraboschi riuscirà nella sua audace impresa? — scrivevano i giornali —. Sarà più fortunato il campione italiano beffato lo [illegible] dalla sorte?

L'8 agosto Tiraboschi riuscì. Con bracciate regolari e potenti toccò la sponda inglese. Credeva di aver raggiunto il successo. Proprio a questo punto incominciarono invece le sue amarezze. Egli aveva calcolato, una volta realizzata l'impresa, di conquistare una notevole fama e con essa delle soddisfazioni finanziarie. La prima giunse. La seconda, no, certo.

I giornali inglesi, dopo avere annunciato la splendida performance, al disinteressatone del protagonista. I francesi non parlarono dell'italiano, appunto perchè era italiano ed i nostri quotidiani riportarono, dopo la descrizione della traversata, il telegramma di compiacimento dell'on. Mussolini (fin da allora evidentemente era questa una mania del capo fascista) e fu tutto. Poi continuarono a scrivere... di Girardengo.

Enrico Tiraboschi venne a Torino dalla Francia, credendo di poter con la sua persona suscitare subito un po' di interesse. Ma a Torino non si parlava allora di piscine e i nuotatori in attività di servizio pensavano, al massimo, alla traversata del Po, non a quella della Manica.

Giorni tristi

Non è esagerato dire che il campione di gran fondo trascorse giorni poco lieti, finchè non ebbe la fortuna di incontrare Carlìn Rosso. Gli sportivi che abbiano vittoriosamente varcato il traguardo della cinquantina ricorderanno certo questo grande tifoso, notissimo al Caffè dello Sport. Non c'era campione in arrivo nella nostra città che non fosse regolarmente presentato a quel simpatico tipo di sportivo enciclopedico. Aveva assistito gli assi del calcio e del ciclismo e specialmente il suo grande amico Felice Nazzaro, aveva fatto fotografare la sua immancabile pagliétta — naturalmente con relativa testa sotto — accanto a tutte le celebrità dello sport di passaggio tra il Po e la Dora. Però una sera "Carlìn" si lamentava tra gli amici del Caffè preferito di non aver conosciuto da presso un nuotatore famoso.

— Se non è che questo — gli disse un omaccione vestito in un modo piuttosto strano, ma dall'aria di un onesto fattore di campagna — ci sono qua io.

Carlìn squadrò il tipo: alto, con baffetti a coda di topo, col volto roseo ma un po' tirato non gli fece davvero l'impressione di un campione celebre.

— Ma lei chi è? — gli chiese seccamente.

— Enrico Tiraboschi...

— Perchè, per tutti i mari, non si è presentato subito da me, — urlò arrabbiatissimo colui che amava essere chiamato il papà degli sportivi e gli stampò l'orma dei baffoni su ambo le gote.

Fu così che Tiraboschi venne portato nella stessa serata alla sede del "Paese Sportivo", in via Pomba e i redattori e le maestranze del giornale festeggiarono per primi ufficialmente il trionfatore della Manica.

L'attraversatore della Manica era commosso e quasi piangeva per l'accoglienza e un po' anche per l'amarezza di non aver trovato in patria quell'interessamento che si riprometteva. Furono proprio quei primi complimenti a rialzargli il morale.

Al campione, in seguito a sottoscrizione popolare indetta dal dinamico Carlìn e che fruttò ben seicento lire venne quindi offerta la tradizionale medaglia d'oro durante un non meno tradizionale banchetto. Vi furono poi interviste, aiuti, fotografie e temiamenti e il nuotatore ebbe finalmente il suo quarto d'ora di notorietà.

Poi anche per lui la fama in patria passò. Un aeroplano aveva toccato i 350 km. all'ora e di fronte a quel prodigio le gazzette non potevano occuparsi d'altro.

Millenovecentoventitre. A misurare il tempo con le ali di un aereo c'è da sentirsi del motuscialemme ogni dieci anni...

g. d. l.

Il carnevale di Mazzola

Scherzi a tifosi e amici - Carapellese, invece, a Torino è molto serio - I granata in aereo a Napoli - Un nome troppo conosciuto

Come hanno trascorso il loro «giorno di riposo» i giocatori del Torino? Non tutti hanno voluto essere spettatori della partita di Alessandria, ed anzi, sul campo dei grigi, il manipolo granata era piuttosto ridotto: c'erano Grezar, Ballarin, [illegible], l'allenatore Sperone, il direttore tecnico Copernico e qualche membro della direzione. Qualcuno è rimasto a Torino a vedere la gara delle «speranze» di Serie B. Qualche altro — Bacigalupo e Rigamonti — è andato a casa e tornerà oggi per riprendere gli allenamenti. Uno, infine, s'è goduto il carnevale. Il fatto si è che ha fatto colpo, in un caffè solitamente frequentato dai giocatori e dai tifosi granata, l'apparizione di una prosperosa... biondona seguita da un moretto. L'avvenente... ragazza è stata prodiga di sorrisi, ma ai complimenti troppo audaci ha risposto con manate da atterrire un bue ed ha elargito pizzicotti da lasciare il segno. A molti le fattezze di quella formosa signorina non sembravano sconosciute, ma a nessuno venne in mente che sotto quelle muliebri spoglie si celasse... Valentino Mazzola. Sì, proprio lui, «capitan Valentino», truccato in modo tale da ingannare amici e compagni.

Deposte sottana e parrucca, Mazzola parteciperà oggi, con gli altri granata, all'allenamento in vista della partita di Napoli. Le condizioni fisiche di Mazzola sono notevolmente migliorate ma ancora non si sa se il terzino sinistro potrà giocare domenica ed è anzi probabile che il suo posto sia tenuto ancora da Tomà.

Il giorno della partenza non è ancora stato fissato e poichè il viaggio verrà effettuato in aereo, la squadra potrà lasciare Torino tanto venerdì quanto sabato.

* *

A proposito di carnevale, chi ha trascorso a Torino le ammirevole serietà questi giorni di generale festa è stato — chi lo crederebbe! — Carapellese. La pubblica ramanzina ha fatto bene all'ala milanista e «Carappa» non ha quasi abbandonato la casa di via Stampatori, dove risiede la sua famiglia. Anche ieri sera alcuni amici erano venuti a prenderlo per trascinarlo in piazza Vittorio, ma egli ha resistito alle tentazioni. Ha confermato che domani, venerdì, farà ritorno all'ovile sperando di essere perdonato e di poter presto giocare.

— Le varie sanzioni morali e finanziarie le ho molto sentite — ha detto — ma a queste si è aggiunta una punizione supplementare non prevista nemmeno dalla mia società: domenica ad Alessandria mi sono mangiato le unghie dal tifo. E' centomila volte meglio giocare e poi magari leggere le critiche il giorno dopo sui giornali che non vedere i compagni arrabattarsi sul campo e non poter far niente. Prometto che metterò la testa a partito.

Ad ogni buon conto, per confermarlo nelle buone intenzioni, papà Ciro e tutta la famiglia si preparano al più presto a seguirlo a Milano.

* *

La Juventus si prepara frattanto a succedere al Milan, sia pure sul suo campo, nel misurarsi con i difficili avversari alessandrini. «Sia pure sul suo campo» abbiamo scritto, ma si dovrebbe dire «nonostante debba giocare allo Stadio». Sta diventando celebre l'idiosincrasia dei bianconeri per le mura cittadine amiche. Domenica, dopo il successo di Busto, l'ing. Gola, accompagnatore ufficiale dei bianconeri, affermava:

— Quasi quasi ci farebbe bene una bella squalifica del campo: fuori sede i ragazzi giocano meglio senza paura del pubblico!

Qualcuno ha riso come di una freddura, qualcun altro ha toccato ferro, ma Muccinelli che aveva fatto una bellissima partita ed segnato perfino due goals ha sospirato: — Magari!

* *

Mentre il Commissario unico sta dirigendo a Milano l'allenamento dei candidati alla Nazionale B, ritorna di attualità una curiosità della nuova guida telefonica che si riferisce al tecnico degli azzurri.

A pagina 256, sotto il nome di Vittorio Pozzo, c'è un numero con un indirizzo. E fin qui niente di strano. Il divertente è la parentesi successiva: non è il commissario unico della nazionale di calcio.

Evidentemente un omonimo del C. T., atterrito dalle valanghe di telefonate che gli giungevano ad ogni partita internazionale, ha voluto far conoscere la nota che sembra una invenzione per procurarsi un po' di riposo. Nonostante questo, pare che dopo il successo di Bari abbia ricevuto parecchie chiamate di tifosi che volevano fargli le congratulazioni. [illegible] i suoi inconvenienti.

e. p.

La "nazionale delle speranze" oggi affronta il Bellinzona

Se c'è un problema che sia scottante nel calcio italiano in questo momento, è quello determinato dalla povertà tecnica dei quadri. In campionato ognuno combatte con le armi che ha, ed il tono passionale della lotta e l'interesse per il risultato fa spesso dimenticare che queste armi sono per quasi tutti di una efficienza assai limitata. Ma il fenomeno esiste, e per rimediare ad esso uno dei modi più efficaci consiste nel favorire lo sviluppo di nuove energie. E' dal di sotto che devono venire le armi per rimpolpare e rinforzare i quadri.

E' a questo scopo, fra l'altro, che tendeva il raduno tenutosi a Torino domenica scorsa fra giocatori della Divisione Nazionale B.

Il raduno ha dato luogo, come già si è avuto campo di [illegible] subito, a constatazioni liete.

Gli elementi nuovi che produce il campionato dei cadetti sono interessanti, sono certamente migliori di quelli dell'anno scorso, e posseggono possibilità di svilupparsi e di notevolmente migliorare. Ragione per cui, l'anno prossimo, quando la categoria, secondo le deliberazioni di Perugia sarà organizzata su basi più pratiche, restringendo cioè, non diluendo, i mezzi tecnici a disposizione, i risultati dovrebbero essere migliori.

Per intendersi fra di loro, i ragazzi convenuti a Torino sono ricorsi al linguaggio del «metodo». Il primo che hanno imparato e quello che più o meno tuttora essi praticano. «Parlo come mi ha insegnato mia madre», è l'espressione tipica. E non balbuziano, parlano in tono chiaro ed interessante. Tutti al di sotto dei 26 anni, perchè il lavoro dia frutti per l'avvenire — una sola eccezione, quella del vercellese Gambino, e come per essi pensa qualcuno al di sotto dei 20, vedasi per es., Corradini del Suzzara, il più giovane della nidiata — questi cadetti si presentano fisicamente in modo ottimo.

La prova che si svolgerà oggi a Milano, costituisce appunto un proseguimento di tale lavoro. Si tratta di mettere in cantiere la Squadra Nazionale B. E, poichè l'avversario che si deve incontrare è squadra di società, non squadra rappresentativa, la partita è senz'altro da considerarsi come di preparazione. Quindi avanti nell'esame e nel collaudo di forze giovani e nuove. I quindici giocatori convocati a Milano sono tutti di età inferiore ai 26 anni, precisamente come quelli che si sono presentati a Torino domenica. E tutti nuovi ad onori internazionali, nel senso che nessuno ha mai vestito la maglia azzurra. Di modo che, per il momento in cui la nostra Squadra Nazionale B sarà chiamata — in primavera — ad incontrare una consimile compagine straniera, saranno ancora disponibili gli uomini che i limiti di età di cui si è detto sopra hanno superato, e quelli che già in precedenti occasioni hanno indossato la maglia azzurra. Lavorare per l'avvenire non dimenticando il presente.

Vittorio Pozzo

Fattori

Villoresi (in testa) e Farina al Circuito del «Mar de La Plata» a Buenos Aires.

Macchine di nuovo tipo per il circuito di Torino

Notizie dall'America di Nino Farina

Nel quadro delle manifestazioni per le celebrazioni del 1948, la notizia che il G. P. Automobilistico d'Italia è stato assegnato a Torino, è della massima importanza. Torino meritava ed ha voluto questa corsa — la più importante dell'annata — non soltanto perchè è la capitale del motore, ma soprattutto per la capacità organizzativa dimostrata con le manifestazioni automobilistiche del 1946 e del 1947. E non è certo un demerito, per gli organizzatori torinesi, avere a disposizione il più suggestivo e tecnicamente il più perfetto circuito automobilistico naturale attualmente disponibile in Italia: il Circuito del Valentino.

La data fissata per l'effettuazione del G. P. d'Italia, il 5 settembre, oltre a garantire un'affluenza di pubblico almeno pari a quella della famosa «corsa del milione», permetterà alle diverse Case automobilistiche interessate, per citare solo le italiane: Alfa Romeo, Maserati, Ferrari e Cisitalia, a mettere a punto dei loro nuovi modelli. Praticamente tranquilla l'Alfa Romeo per l'esperienza acquisita in due anni di vittorie quasi incontrastate, la Maserati e la Ferrari dovrebbero a settembre, particolarmente la prima, riaffermare l'aggressività agonistica, a base di ruggenti HP che dalla prova al freno già hanno ricavato dai loro possenti motori.

Una incognita la Cisitalia. Una incognita non perchè esistano dubbi sulle possibilità tecniche delle officine di corso Peschiera, ma perchè dalla Cisitalia dovrebbe uscire una delle macchine da corsa più d'avanguardia.

Nell'officina torinese si prepara una macchina molto originale. Basti dire che la disposizione dei cilindri 6 e 6, contrapposti orizzontalmente permetteranno di dare alla vettura, nel suo complesso telaio-motore-carrozzeria, un baricentro così basso da raggiungere risultati di stabilità e maneggevolezza finora mai raggiunti.

Quindi per il Circuito del Valentino si presume possano essere pronti i migliori bolidi da corsa.

* *

Circa l'attività sportiva all'estero sono interessanti le notizie che ci pervengono da oltre Atlantico sulle vittorie dei corridori europei. Osservando i risultati delle tre gare disputate recentemente nella America del Sud, si era venuto il dubbio che i nostri assi del volante, pressochè sicuri della loro superiorità sui colleghi americani, avessero già in precedenza stabilito turni di vittoria. Viceversa abbiamo poi appreso che il G. P. di Buenos Aires, vinto da Villoresi, ha visto le straordinarie prodezze del campione argentino Galvez che, facilitato dal ritiro di Nino Farina, unico in grado di dominarlo, ha condotto la gara per parecchi giri e solo per noie di macchina, che lo costrinsero al ritiro, ha lasciato campo libero a Villoresi. Nino Farina invece, che nelle batterie aveva segnato il miglior tempo, per la rottura di un tubo dell'olio dei freni è stato obbligato al ritiro. Ma il campione torinese si è preso subito una bella rivincita trionfando nella corsa a Mar del Plata, dove con una Maserati di 3000 cmc., ha preceduto Varzi su Alfa 4500 e Wimille su Alfa 3500. Farina, ormai popolarissimo in quelle lontane terre, ha lottato in questa corsa per un certo numero di giri con Villoresi, ma poi ha avuto la meglio.

a. g.

L'almanacco del calcio

«L'almanacco illustrato del calcio italiano» è uscito anche quest'anno, accolto con simpatia dal pubblico di tifosi e di sportivi.

Le squadre di serie «A» sono passate in rassegna elencando tutti i dati anagrafici dei giocatori tesserati. Particolarmente interessante la parte centrale del libro che contiene tutti i risultati della massima divisione dal campionato 1929-'30 — inizio del girone unico — al 1945-'46, mentre all'ultimo torneo ('46-'47) è stata riservata la completa cronistoria con le formazioni delle squadre, aneddoti curiosità e varie.

Non mancano accenni e dati indicativi sulle squadre di «B» e «C» e rispettivi campionati.

L'ultima parte del libro è riservata all'attività degli azzurri con tutti i risultati e lo stato di servizio dei giocatori.

Professionisti belgi correranno per la "Bianchi"

E' finito il gennaio e si profila già la apertura della stagione con la «classicissima» Milano-San Remo.

Le Case di ciclismo, dopo aver provveduto all'inquadramento ed al rafforzamento delle proprie squadre per le gare che verranno con l'inizio della primavera, guardano alla Riviera dove i corridori sono soliti intraprendere gli allenamenti.

Gli atleti della Bianchi con Ortelli, Astrua, Casgioli, Pasotti, Drei hanno cambiato il loro quartiere d'allenamento ed invece di scendere ad Alassio, quest'anno hanno preferito sistemarsi a Varazze per esser più vicini al Turchino.

Alcune settimane or sono il giornale «Belgique Sports» ha pubblicato che dei corridori belgi erano in trattative con la Casa Bianchi. Questi corridori sono Kellser e Depredhomme ed i primi contatti avvennero con Coppi durante una visita a Bruxelles. Abbiamo appreso dai dirigenti della Casa milanese che l'accordo è stato concluso e che i due corridori belgi correranno la prossima Milano-Sanremo a fianco del nostro campione.

Il metro-Sisal

VICENZA (punti 15) - LIVORNO (punti 19).

Il pericolo della retrocessione fa fare miracoli ai vicentini che, dopo il pareggio del Milan, domenica sono andati addirittura a vincere a Firenze. Il Livorno, d'altra parte, sembra in ripresa.

GENOA (punti 16) - LUCCHESE (punti 16).

Dopo la concittadina Sampdoria, il Genoa difetta di continuità. Ha fame di punti e domenica cercherà di non farsene portar via in casa.

MILAN (punti 31) - LAZIO (punti 17).

Dopo averla già battuta a Roma, il Milan non intende farsi portar via punti dalla Lazio a San Siro. Questa, con 6 vittorie, è nulli e 8 sconfitte in campo esterno può considera principalmente... nelle sorprese, che però non appaiono molto probabili.

PRO PATRIA (p. 20) - BOLOGNA (punti 24).

Nel terminato girone di andata la Pro Patria ha fatto al rossoblu lo scherzo di pareggiare (2-2) a Bologna, ma nel recente incontro con la Juventus si è dimostrata meno impetuosa. Per contro il Bologna ha un finale di campionato impressionante.

ROMA (punti 20) - FIORENTINA (punti 22).

Sono due squadre che fanno pochi goals in confronto di quanti ne prendono (Roma 30-38, Fiorentina 29-31).

MODENA (p. 26) - INTER (punti 25).

La squadra modenese segna reti nel contingente (19 in tutto: solo Vicenza e Lazio 16 e Lucchese ne hanno fatti di meno) ma in compenso ha una difesa molto forte: arduo si presenta il problema di superarla ad un Inter il cui attacco domenica inoltre se non ha troppo soddisfatto.

NAPOLI (punti 11) - TORINO (punti 29).

Il pronostico tecnico è nettamente per i granata: ma a Napoli contereranno anche l'entusiasmo, il bisogno di punti, degli azzurri. Da notare che essi nelle ultime due partite sono stati battuti per scarto minimo (1-2) a Lucca e a Bari.

TRIESTINA (punti 25) - SAMPDORIA (p. 15).

La Triestina da tempo non gira a dovere, mentre quelle genovese continua ad annaspare in fondo alla classifica, alternando buone a pessime giornate. Previsioni di esprre fatte.

JUVENTUS (p. 25) - ALESSANDRIA (punti 16).

Quando è lontana dal suo pubblico la squadra grigia perde una parte della sua baldanza, ma la Juventus come è già stato detto le perde... in casa propria. Le due squadre sono inoltre reduci da due belle gare (pareggio col Milan ad Alessandria, vittoria sulla Pro Patria a Busto).

BARI (p. 16) - ATALANTA (punti 21).

Dopo due mesi il Bari domenica è tornato a vincere. L'Atalanta, a sua volta, è reduce dall'onorevolissimo 1-1 di Trieste.

PRO GORIZIA (punti 13) - PADOVA (punti 23).

ARSENALE (p. 23) - PALERMO (punti 21).

RISERVA. — Viareggio-Brescia 1. — Ternana-Pisa 1 - X. — Pro Sesto-Gallaratese 1.

GIULIO DE BENEDETTI
Condirettore responsabile